

# Nuove politiche occupazionali per contrastare il preoccupante “depauperamento” del capitale umano nel Mezzogiorno

di Valerio Gugliotta

**Tag:** #rapportoSvimez #Mezzogiorno #giovani #capitalesociale

Anche quest'anno, come ogni anno, la SVIMEZ pubblica il **Rapporto annuale sull'economia del Mezzogiorno**. Si tratta di una puntale analisi sull'andamento economico dell'Italia meridionale, che non trascura nessun aspetto: dall'andamento generale dell'economia, passando per i vari settori produttivi, fino a giungere agli aspetti demografici, non mancando di attenzionare il mondo del lavoro e l'andamento occupazionale.

Come è possibile apprendere già dalle [slides di presentazione](#) del Rapporto, il 2016 ha mostrato tenui aspetti positivi per quanto riguarda l'andamento occupazionale: nella media del 2016, infatti **gli occupati al Sud aumentano di 101 mila unità, pari al +1,7%**, facendo registrare una crescita percentuale superiore finanche rispetto a quella del Nord (+1,2%), dati che si allineano a quelli già positivi dell'anno precedente.

Nonostante da questa prima lettura sembra possa scorgersi qualche segnale positivo, occorre comunque guardare questi trend **con cauta prudenza e con critica attenzione**. Infatti, è necessario mettere in evidenza come la situazione economica, occupazionale e sociale meridionale sia tutt'altro che positiva, testimoniata – in primo luogo – dal **tasso di occupazione che resta ben lontano sia dal tasso medio europeo, sia dai livelli di occupazione pre-crisi**. Guardando, poi, alla qualità e alla struttura dell'occupazione, gli incrementi occupazioni hanno riguardato soprattutto forme lavorative di tipo **part-time c.d. “involontario”**. Significativa è anche la **questione generazionale**: il tasso di occupazione dei giovani under 35 è, infatti, fermo al 28%, rappresentando di fatto un dato unico in tutta Europa.

Ma un'attenzione particolare va posta anche sull'andamento demografico e migratorio, il quale mette in luce, in maniera indiretta, la **situazione di difficoltà** in cui si trova oggi **il mercato del lavoro delle regioni meridionali**. Negli ultimi quindici anni, **sono emigrati dal Sud circa 1,7 milioni di persone**, a fronte di un milione di rientri, con una perdita netta di 716 mila unità. La maggior parte di essi (72,4%) è rappresentata da **giovani tra i 15 e i 34 anni** e, di questi, **circa 200mila** (quasi un terzo) **sono laureati**. La continua “emorragia” di **giovani risorse umane** dal Sud è dovuta a numerosi fattori, tra i quali spicca “*l'insufficiente dotazione di capitale produttivo dell'area che si traduce in una carente domanda di lavoro, che non favorisce l'impiego delle giovani generazioni formate nei percorsi di istruzione anche avanzati*”. Provando a calcolare stime attendibili della perdita netta in termini finanziari

del flusso di emigrazione meridionale qualificata, la SVIMEZ afferma che vista la “*perdita di circa 200 mila laureati meridionali, moltiplicata (...) per il costo medio a sostenere un percorso di istruzione terziaria, la cifra (ricapitalizzata nel periodo) ammonterebbe a circa 30 miliardi di euro*”. Senza tenere conto dei tanti che, pur risultando residenti nel Mezzogiorno, rappresentano di fatto dei “pendolari di lungo raggio”, vivendo stabilmente nel Centro-Nord dove lavorano (nel 2016 sono stati oltre 50 mila laureati). Si tratta di numeri impietosi, che acuiscono il divario tra le due aree del Paese, con il Centro-Nord che guadagna in termini di competitività e di produttività grazie al trasferimento di forza lavoro qualificata, e che si traducono in una preoccupante perdita e in un “*depauperamento del capitale umano meridionale*”.

Dietro questo significativo dato si cela **l’esigenza di nuove e più puntuali politiche occupazionali e del lavoro, capaci di valorizzare maggiormente i giovani laureati meridionali**. Innanzitutto sono auspicabili interventi che sappiano **tessere fitti rapporti tra il mondo della formazione universitaria e quello del lavoro**. Dietro la “fuga dei cervelli” dal meridione, infatti, spesso si nasconde l’assenza di un efficace coordinamento dei percorsi di alternanza tra università e mondo del lavoro. Su questo, pesa sicuramente molto la **carenza di fondi da parte dello Stato centrale**, i cui finanziamenti sono stati alquanto ridimensionati da oltre un decennio, incrementando ulteriormente le difficoltà economiche cui si trovavano già a fronteggiare gli atenei meridionali. Sarebbe inoltre auspicabile utilizzare di più e meglio gli strumenti esistenti – si pensi ai contratti di apprendistato di terzo livello, ad esempio – per valorizzare a pieno i giovani laureati e provare a inserirli nel contesto produttivo meridionale.

**In secondo luogo**, va messa in evidenza l’assenza di un ricco e maturo tessuto di aziende nel Mezzogiorno. Occorre a tal proposito una **nuova politica meridionalista**, che sia capace di superare le fallimentari esperienze del secondo dopoguerra – l’intervento straordinario e la Cassa del Mezzogiorno, in primis – e che sappia, piuttosto, offrire occupabilità e stimolare l’imprenditorialità giovanile. Che sia capace, in pratica, di offrire nuove e più efficaci opportunità, **in linea con le peculiarità tipiche meridionali e capaci di valorizzare le potenzialità locali**. Interventi che, se ben implementati, possono contribuire a creare quel valore aggiunto capace di valorizzare il *capitale umano* dei giovani laureati ed essere, quindi, validi strumenti per **mitigare l’emigrazione intellettuale meridionale**.

**Concludendo**, la drammatica situazione in cui versa oggi il Mezzogiorno ci induce a riflettere sulla necessità di nuove e più puntuali politiche occupazionali e del lavoro, indispensabili per ridare speranze tanto ai giovani che vanno via, quanto a tutti gli altri che comunque restano. Interventi che potrebbero ben costituire un’opportunità per coltivare e far maturare quel *capitale sociale* – poco presente, ma tanto necessario per il Mezzogiorno – che costituisce la **principale infrastrutturazione immateriale** che sta alla base del progresso e dello sviluppo di un territorio.

**Valerio Gugliotta**

Scuola di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro  
Università degli Studi di Bergamo

 [@valerio\\_gugliot](https://twitter.com/valerio_gugliot)